

Nella via che conduce alla fornace, contro il muro di proprietà del Signor Ottolenghi Bonaiut non è sicuramente edificante vedervi una fila di mucchi di concime e di fango.

Il vicolo del voltone non muta mai la sua deplorabile condizione, perchè qualche persona di servizio di quelle abitazioni, scordando forse che Acqui non è un villaggio, getta dalla finestra gli avanzi delle lavature.

I lamenti continuano per gli orinatoi logori, indecenti e chi vi si avvicina per spandere si trova costretto a turarsi il naso, ovvero a guardar in aria, per l'ammorbante odore, che mandano.

Certi cortili poi, nel modo con cui vengono curati lasciano credere che Acqui sia divenuta una città rurale.

E quando spunterà il giorno, in cui questo importante ramo del servizio pubblico verrà condotto in maniera da soddisfare le esigenze dei cittadini e forestieri? Rincesce dirlo, ma da certi indizi il tempo sembra ancora lontano.

AGRICOLTURA

Cicerone, il principe dell'eloquenza, che predicava la *charitas generis humani*, se ingiustamente chiamò ciascuna industria vile e dispregevole, parlando dell'agricoltura asserì che era fra le cose utili e fruttuose, abbondevole e piacevole, ed all'uomo libero la più confacente.

Difatti l'esercizio di quest'arte conferisce notevolmente sopra la salute, e di ciò ne fa fede l'aspetto, il vigore dei muscoli e la lunga durata della vita degli agricoltori.

Le cause che influiscono al benessere degli agricoltori, sono la vita tranquilla scevra dai smodati desideri, e dalla febbre di arricchire presto ed a qualunque costo, la pace del cuore, la purezza dell'aria che respirano nelle fresche colline e nel ridente soggiorno dei campi. A fronte però di simili vantaggi in parecchie provincie, secondo risulta da accurate statistiche, le malattie e la mortalità non sono inferiori a quelle degli abitanti della città. E questo si attribuisce all'eccessiva trascuranza dell'igiene e della pulizia, vale a dire abitazioni ristrette, finestre piccole insufficienti alla rinnovazione dell'aria ed anche alla necessità di fare delle camere umide a pian terreno un luogo di cucina e di dormitorio a cui si può aggiungere un cattivo nutrimento spesso per volontà ed alcune volte per ristrettezze.

Una fra le cause di questo stato di cose, proviene dalla ignoranza, ed è tanto vero che per quanto si inculchino e si dimostrino i vantaggi che vengono dall'istruzione ed educazione, non sono poche le famiglie le quali riluttano e si ribellano ad una delle migliori conquiste dei tempi presenti, la legge sull'istruzione obbligatoria.

Fatti questi pochi rilievi ed apprezzamenti di indole generale, venendo al Circondario e specie al nostro Mandamento, va notato con piacere, che da

alcuni anni nelle abitazioni rurali vi fu un sensibile miglioramento, e riguardo all'istruzione obbligatoria, la statistica segna importanti progressi.

Quello poi che colpisce ed impensierisce e di cui sarebbe utile ricercarne le cause, è la razza monferrina della campagna, che va deperendo e sfornandosi negli uomini e nelle donne, come colorito, vigoria, lineamenti ed aitanza della persona.

Tutto questo deve impressionare, e tanto più, che il nostro territorio essendo foggato a vitigni, i campagnuoli che per un gran numero sono mezzadri, non possono a meno di trovarsi in buone condizioni economiche per gli utili che traggono dal loro lavoro e dalle stabilite condizioni.

I TRE LADRI

I tabelloni teatrali dicono: *I tre ladri*. A parte la poca esatta indicazione numerica che in quella funebre trinità di parole vorrebbe solleticare la curiosità colla promessa di chissà quante nefandità melodrammatiche, la novella andata in scena ha provato una cosa sola: che se dei ladri ce ne sono e molti, ciò non toglie che si possa allestire uno spettacolo senza artisti, senza coristi e persino senza scenari. Le operette nate in un momento di festività musicale hanno avuto la stessa sorte delle poesie Stecchettiane venute alla luce in un momento di ipocondria letteraria.

Dopo quelle famose di Suppè e C. i violini italiani si son messi a gemere precisamente come i torchi nel bel tempo della poesia elzeviriana; l'epidemia elzeviriana è cessata, ma questa altra piaga musicale inferisce e non accenna a scomparire.

Un gratta violino qualunque, bocciato ad un esame di concorso, si desta un bel mattino coll'idea fissa di comporre un'operetta. È presto fatto. Imbastisce due o tre *ballabili* con un po' di musichetta che arieggia a certe canzonette da notte estiva, incarica della azione drammatica i begli occhi della prima donna, le faccie toste degli artisti e le gambe delle coriste, e serve quel pasticcio con molta disinvoltura.

La *Gran Via* per me era una novità, ma, lo dico subito, se la musica è graziosa, la comicità si raccoglie tutta in un episodio che pare rilevato di pianta da un giornale caricaturista inglese. Si incomincia così: Una quantità di gente in costumi varii, non escluso quello dell'ufficiale di cavalleria, si trova per via, e naturalmente si mette a cantare in coro. Segue un dialoghetto trascinato a stento per le difficoltà della drammatica e poi ciascuno se ne va pe' fatti suoi. Che cosa siano venute a fare tutte quelle brave persone, dove vadano, quando torneranno, è un mistero impenetrabile. Dopo capita una servetta — tra parentesi tutti la piglierebbero al proprio servizio — che con molta grazia e molto brio si mette a raccontare le sue faccende a un egregio signore dal cilindro. Chi

sia quel signore, che diavolo faccia, perchè me l'abbiano imprigionato in quel paio di guanti bianchi e in quel robone funebre, nessuno lo saprà mai. La canzone però è graziosa per molte ragioni, anche perchè detta in quella lingua che nessuno studia per questo solo che deve esser nota a tutte le persone per bene. Lascio da banda la padrona sopraggiunta, perchè trattandosi di servette le padrone ci fan sempre brutta figura.

Il colto pubblico visto, che non ne capiva una maledetta, applaudiva furiosamente, e intanto, vedi combinazione, proprio allo stesso punto dove erano state queste scenette allegre, si danno appuntamento tre ladri. Manco a dirlo, gran coro con relative passeggiate avanti e indietro secondo le più elementari regole della mimica. La commozone del pubblico era giunta al colmo e aveva invaso persino un egregio funzionario governativo che, godendosi lo spettacolo dalle sedie come un semplice mortale, per la prima volta si trovava così bruscamente di fronte a tre terribili violatori della privata proprietà. A un certo punto sull'orizzonte scenico si vedono apparire prima dei guantoni da scherma, poi delle brache di colore incerto, finalmente due cheppi da guardie.

Tutta l'azione drammatica è qui. Naturalmente i ladri non s'accorgono di nulla perchè è scritto che sulle scene uno non deva assolutamente accorgersi di ciò che fa l'altro e così avviene che le guardie me li piglian pel collo e me li cacciano in una stia. Ma se Dio vuole la stia è a doppio uso, e i ladri vi rimangono pochi istanti per darci l'impressione di tre galletti salutanti l'alba; poi ripigliano il largo per una apertura posteriore, in buon ordine e con inevitabile accompagnamento di musica.

Il pubblico ha l'illusione di assistere ad una brillante operazione di polizia italiana, e applaude freneticamente. Dopo tutto questo po' di trovate quei tali egregi signori, che al primo alzar del telone eran venuti a raccontarci parecchie storielle, ritornano, egloriosi e trionfanti, non si sa per qual ragione, la danno dentro a tutto pasto in una cantata novella.

Il pubblico però stanco di applaudire, ormai sordo alle lusinghe della musichetta, teneva le orecchie tese alle stonature..... e chiudeva lo spettacolo con una sonora salva di fischi.

Franco.

BUONI LIBRI

Molti sono i scrittori, che si possono chiamare i veri benefattori dell'umanità i quali hanno cercato e cercano con savie dottrine ed esempi insegnare alle classi, le quali non avendo ricchezze di famiglia, lucrosi impieghi e professioni, si trovano in quel terribile baratro sociale che si chiama miseria.

Or bene niuno ha trattato simile materia con tanta sodezza di argomenti, e semplicità di stile come l'inglese Samuele Smiles.

I tre libri di questo poderoso ingegno tradotti in molte lingue valgono un tesoro, perchè dimostrano verità pratiche espresse con maniera chiara, scorrevole e resi evidenti dalla più persuadente delle prove, che sono gli esempi.

Il primo ha per titolo, *L'aiuto di se stesso*, il secondo il *Carattere*, il terzo il *Risparmio*, tradotti in italiano da uomini noti nella repubblica delle lettere come il signor Strafforello ed il professore Lessona.

Raccomandiamo vivamente la lettura di questi tre libri, dell'ultimo particolarmente agli operai. Essi nel leggerli, resteranno persuasi che la maniera di sfuggire alle ristrettezze ed all'avvilimento, è riposta nell'attività, sobrietà, ecconomia ed onestà.

La raccomandiamo ai giovani, i quali avranno mezzo di imparare, come e quanto colle enunciate massime non riesca difficile formarsi un comodo stato di vita, agli operai provetti, che ne ricaveranno notevoli utili, ponendo in pratica i savi ammaestramenti che vi troveranno.

Se poi essi come i giovani, non potranno col lavoro, e col risparmio fatto nei primi due terzi della vita, godersi l'ultimo stadio in sufficiente agiatezza quanto meno non si troveranno in ristrettezze tali da passare gli ultimi sgoccioli della vita o nella miseria o chiedere ricovero ad un ospizio di mendicità.

L'acquisto di questi libri che pur meriterebbero il sacrificio di qualche lira, pel gran bene che possono produrre, devono certamente trovarsi nella nostra biblioteca popolare circolante, e se come si è sentito, la Società Operaia impianterà un gabinetto di lettura a beneficio esclusivo dei soci, non corre dubbio che saranno dei primi ad essere acquistati.

L'on. Baccarini morente

Oramai ogni speranza è perduta. Il patriota egregio, l'intero cittadino sta morendo: giungono alla sua casa a Russi, telegrammi affettuosi da ogni parte d'Italia, ma l'augurio è triste perchè, purtroppo, vano. L'illustre malato conserva ancora la più grande chiarezza di mente: è una lucida agonia la sua e per ciò più straziante. Egli ha chiamato i figli attorno al suo letto e singhiozzando ha detto loro:

« Ho amato sempre la patria e i figli: Feci al mio prossimo tutto quanto il bene che potei.

Ora mi sento morire. Nulla debbo rimproverarmi e voi potete dire a fronte alta che vostro padre adempì a tutti i suoi doveri di cittadino e di padre. Voi dovete ora proteggermi dai medici; essi mi vogliono tribolare in queste poche ore di vita che mi rimangono, mentre sanno che tutto è inutile.

Io piango. Ma non piango per paura della morte poichè sono sempre stato stoico; piango perchè sono debole, perchè sento mancare le forze, perchè mentre mi potrebbe venire un colpo